

- ◆ Fissato il calendario degli incontri  
Si comincerà il 22 con un primo  
confronto sulle linee del Dpef
- ◆ Oggi pomeriggio il giro d'orizzonte  
da parte dell'Esecutivo  
si conclude con Confindustria

## Palazzo Chigi, riparte la concertazione

### Visco: crescita duratura, nel 2004 Pil oltre il 3%

#### IL PUNTO

#### LAVORO AI FIANCHI DEL PATTO SOCIALE

di BRUNO UGOLINI

**A**mato inizia la sua faticosa arrampicata per verificare, rinnovare, completare, arricchire il patto sociale e c'è subito qualcuno che rompe una fune, stacca un chiodo, tenta il sabotaggio. Questa volta l'attentatore non veste i panni della Confindustria. La parte del «falco» l'assume un'organizzazione degli artigiani, la Confartigianato. Ha infatti deciso unilateralmente, senza interpellare nessuno, senza attendere l'incontro con il governo, di disdire l'accordo interconfederale siglato per questo comparto dell'economia nel 1992. Un anno prima del 1993, quando venne fissato l'intero sistema contrattuale basato su due livelli di contrattazione. Gli artigiani avevano anticipato allora i due livelli: uno nazionale e uno regionale (e non aziendale per ovvii motivi). Ora l'intesa è sconosciuta, stracciata. Tra l'altro proprio alla vigilia di uno sciopero nazionale indetto dai sindacati metalmeccanici in tutto il settore, con manifestazione a Bologna. Una mossa a sorpresa, motivata dalla considerazione che quei due livelli non piacciono più: bisognerebbe smagrire quello nazionale e passare poi ad un imprecisato federalismo contrattuale. Sono idee che riecheggiano, tra l'altro, vecchie ipotesi Cisl favorevoli alla contrattazione territoriale.

C'è però un interrogativo assai preoccupante. Non è che la Confartigianato voglia fare da battistrada alla nuova Confindustria di D'Amato, magari approfittando del clima di rivalta referendaria? Gli industriali, infatti, avevano tentato a più riprese, nel passato, di rimettere in discussione quell'assetto contrattuale basato su due livelli. Il patto di Natale, siglato sotto il governo D'Alema, aveva respinto gli assalti. La minaccia era rimasta nell'aria. Ora la impugnano loro, gli uomini della Confartigianato. Non sono seguiti, per fortuna, dalle altre Associazioni come la Cna, come la Casartigiani. Queste non nascondono le proprie rivendicazioni, sia rispetto al governo, sia rispetto alle rivendicazioni sindacali oggetto dello sciopero odierno. Non procedono, però, a disdette. Tra gli stessi industriali non mancano, del resto, perplessità. Proprio l'altro giorno Luigi Abete, in un dibattito con Trentin, aveva dichiarato il proprio non pentimento per l'accordo del '93, sostenendo che accedendo all'ipotesi di un altro livello (quello territoriale?) si rischierebbe non di avere due livelli, bensì tre.

Resta da chiedersi perché improvvisamente la Confartigianato abbia deciso una tale mossa. Non è un'Associazione particolarmente conosciuta per le proprie tendenze barricadiere. Ha un suo spazio nel vasto arcipelago ex democristiano, tradizioni moderate. Questo potrebbe far supporre un gesto soprattutto a reclutare alleati, sensibilità, ammiccamenti, interlocutori. Se è così le risposte di ieri, perlomeno in campo sindacale, sono state nette e chiare: non se ne fa nulla. Anche perché il rischio sarebbe quello, appunto, d'inceppare drammaticamente la faticosa arrampicata di Giuliano Amato.

ROMA «Verifica generica e senza numeri», commentano i sindacati all'uscita del primo incontro ufficiale con il nuovo esecutivo Amato, ma i numeri verranno presto. Da lunedì 22. Qualcuno, di numero, l'ha fornito il ministro del Tesoro Vincenzo Visco intervenendo al vertice sul Patto sociale convocato ieri mattina a Palazzo Chigi: la crescita 2000, prevista al 2,5% è già intorno al 2,7% e potrebbe anche superare il 3% al termine del periodo 2001-2004 (il sottosegretario Giarda nel confermare la crescita 2000 al 2,7 aggiunge le previsioni sull'inflazione: 2,1-2,2%). Comincia con un giro d'orizzonte e un calendario di appuntamenti, il percorso che porterà a quella che, secondo le indiscrezioni dei partecipanti all'incontro, il presidente del Consiglio definisce «una concertazione vera che non sia solo consultazione». E nel vivo si entrerà lunedì, a urne chiuse, ma indipendentemente dai risultati della consultazione referendaria, con all'ordine del giorno la politica dei redditi. Fatta di Dpef, per cominciare, di lotta all'inflazione, di politica fiscale a beneficio dei redditi più bassi e dei pensionati e di fondi per il rinnovo del contratto del pubblico impiego. Questo riferiscono Cgil, Cisl e Uil al termine della riunione ufficiale durata oltre tre ore nella quale il ministro Letta ha posto l'accento sul rischio inflazione accentuato dall'ulteriore impennata dei prezzi della benzina (ieri da +5 a +15 lire al litro). Non ci sono ancora le date per gli altri due temi di discussione: sviluppo, infrastrutture e formazione e quindi Trattamento di fine rapporto con previdenza integrativa. Argomenti che po-



trebbero non dare tutti i loro frutti a breve scadenza, ma è l'agenzia stampa Adnkronos a riferirlo. Amato avrebbe spiegato: «Io guardo a una scadenza di un anno, ma quello che facciamo adesso segnerà anche il futuro. Dunque, anche se tra un anno non ci saremo più, dobbiamo comunque lavorare pensando che le nostre politiche dovranno tener conto dei nostri figli e nipoti...».

Insomma primo incontro interlocutorio anche per non spezzare il fragile equilibrio all'interno delle parti. «Abbiamo apprezzato il fatto che il presidente del Consiglio intenda riattivare la concertazione - ha detto il segretario della Uil, Pietro Larizza - e siamo soddi-

## Artigianato, tute blu in piazza per il contratto

### Confartigianato disdetta l'accordo del '92. Le altre associazioni non la seguono

FELICIA MASOCCO

ROMA Lavoratori delle imprese artigiane in sciopero e in piazza oggi con una ragione in più. La Confartigianato ha infatti disdetto l'accordo interconfederale del '92, ovvero le regole della contrattazione che anche in questo settore prevede un secondo livello, ma a differenza dell'industria è regionale invece che aziendale. Una disdetta, posta ieri sul tavolo della verifica del Patto sociale, che suona come la ratifica ufficiale di quel che i sindacati denunciano da mesi, ovvero la volontà di scardinare il doppio livello di contrattazione e che considera parte di un attacco frontale ai diritti dei lavoratori.

Un tentativo che ha già avuto la pratica applicazione nel mancato rinnovo dei contratti regionali scaduti ormai da oltre due anni e per i quali oggi scioperano per 8 ore 400 mila metalmeccanici dipendenti di imprese artigiane, e con loro tutti gli altri metalmeccanici dell'industria e della cooperazione che si fermeranno da 2 a 4 ore.

Lo sciopero è stato proclamato dalla Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uil: presidi davanti alle sedi degli imprenditori (Cna, Casa e Claal, oltre a Confartigianato) si terranno in molte città, ma sarà Bologna ad ospitare la manifestazione di tutti i metalmeccanici e gli interventi di Claudio Sabatini, segretario della Fiom, e di Luigi Angeletti, segretario confederale Uil.

Sarà un corteo senza bavagli, senza censure audio o video come il vicisindaco della città Giovanni Salizzoni pretendeva in nome delle regole sulla propaganda elettorale, per lo stesso motivo, aveva fatto

notare, era stato vietato l'happening razzista e neofascista di Forza Nuova. Un parallelo che ai sindacati è piaciuto ancor meno della tentata censura. La manifestazione si svolgerà «con il programma annunciato, senza alcuna restrizione», hanno comunicato ieri Cgil, Cisl e Uil, la Prefettura ha dato il suo nulla osta. Raduno alle 14.30 in piazza Unità.

Comunque vada, per gli imprenditori lo sciopero «è inutile e immotivato» (Confartigianato), «una spallata con la quale si vuole semplificare una realtà complessa» (Cna). Giudizi ai quali le associazioni datoriali fanno seguire le loro proposte: nel caso della Confartigianato, come si è detto, anche la disdetta dell'accordo interconfederale del '92. «Ai sindacati rimproveriamo nei fatti di voler mantenere un modello contrattuale rigido e centralistico che rappresenta un freno piuttosto che una risorsa - ha spiegato il segretario generale Francesco Giacomini - Non si può far indossare a tutto il Paese un sistema contrattuale a taglia unica». Confartigianato punta alla «semplificazione del livello nazionale, sia nella parte economica che in quella normativa, con un salario unico di riferimento. La contrattazione dovrà poi trasferirsi a livello territoriale». Cgil, Cisl e Uil replicano con un comunicato unitario e definiscono «grave» e non rispettosa delle regole in corso la disdetta di Confartigianato. Da due anni - si rileva - «sono bloccate le trattative per il rinnovo di due contratti nazionali e di 55 contratti regionali di categoria ed ora la Confartigianato vuole cambiare radicalmente le regole del gioco mentre le carte sono in tavola». Un «comportamento

#### L'INTERVISTA

### Nieddu (Cna): «Non aiuta l'intesa chi si confronta dando spallate»



scorretto», affermano le confederazioni sindacali, perché «prima si devono chiudere le trattative con le regole vigenti, poi, se lo si ritiene necessario, si possono avanzare proposte di modifica senza tenere in ostaggio i contratti ed il salario di quasi un milione di lavoratori». Il sindacato si dice disponibile a migliorare l'intesa del '92, ma a condizione che vengano confermati i due livelli di contrattazione e salvaguardato il potere di acquisto dei lavoratori.



#### IL RETROSCENA

### Ma da lunedì nuovi sindacalisti siederanno attorno al tavolo?

Il ministro economico Vincenzo Visco In alto l'incontro tra il governo e i sindacati

FERNANDA ALVARO

**T**re ore per un incontro interlocutorio? «Si fa presto a far passare il tempo - spiega D'Antoni - Il presidente del Consiglio affronta l'argomento Tfr, io dico: la legge non mi piace, serve la contrattazione. Cofferati ribatte: la legge sì. Qualcun altro parla di Mezzogiorno, io dico flessibilità salariale e Cofferati risponde no... il tempo vola così». Tanti argomenti spinosi e tante posizioni da conciliare. Non è stata facile la ripresa del dialogo tra esecutivo e parti sociali anche se le dichiarazioni ufficiali parlano di «clima sereno» e le agenzie stampa fanno dire al presidente del Consiglio: «questo non sarà il governo del fatto compiuto». Non è stata facile, ma non ci sono rotture perché di cifre e politiche si parlerà più in là. Se ne parlerà da lunedì in poi a urne chiuse, ma soprattutto a decisioni prese per almeno due degli interlocutori principali che ieri sedevano al tavolo della verifica del patto di Natale. Sergio D'Antoni e Pietro Larizza.

Partiamo dal secondo, dal segretario della Uil, oramai con un piede sulle scale di villa Lubin, sede del Cnel. Indiscrezioni dei giorni scorsi lo davano ormai come presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro,

al posto di Giuseppe De Rita. Indiscrezioni praticamente confermate dagli auguri in diretta che i suoi colleghi di Cgil e Cisl gli hanno inviato dal palco del palazzo dei congressi dell'Eur dove si stava svolgendo la conferenza di organizzazione Uil. Ma... una voce ha fatto vacillare la sua candidatura senza alternative. Voce che indicava l'ex ministro del Lavoro e dei Trasporti pronto per la stessa carica. Voce priva di alcuna conferma perché è quasi certo che per Tiziano Treu sia pronta la presidenza della commissione Trasporti della Camera. Il consiglio dei ministri di venerdì, comunque dovrebbe sciogliere ogni dubbio. E Larizza è già pronto.

E D'Antoni? L'ha già ripetuto più volte il segretario della Cisl, dipende da quello che succederà domenica, sul fronte maggioritario-proporzionale, quello che lui farà da lunedì. Se le urne bocceranno il referendum elettorale Sergio D'Antoni si butterà anima e corpo nella ricostruzione del centro. Senza alcuna «vergogna» di essere stato «democristiano». Insomma, potrebbe non avere energie sufficienti per fare ancora il segretario della Cisl e per questo contrattare sulle «due italiane».

E dunque da lunedì 22 stessi problemi e nuovi sindacalisti? Potrebbe essere più facile?

rantisca equilibrio a livello nazionale. Nei contratti regionali, poi, andrebbero inserite materie fino ad oggi escluse: mi riferisco all'insieme delle politiche di sviluppo del sistema territoriale, welfare, formazione, mercato del lavoro, politiche industriali e politiche relative agli insediamenti, solo per fare qualche esempio. Senza trascurare il salario al quale va dato più spazio».

La vostra offensiva contro l'attuale sistema contrattuale si presta ad essere inserita nell'attacco più ampio ai diritti di tutti i lavoratori...

«Da parte delle rappresentanze delle piccole e medie imprese artigiane non c'è alcuna volontà di attacco ai diritti dei lavoratori. Soprattutto da parte nostra, la Cna in questo si è sempre distinta. Penso piuttosto che ci sia un problema serio che riguarda il sindacato che di fronte ad una realtà in veloce cambiamento mi pare faccia una certa fatica ad interpretare e determinare le soluzioni».

Enon sarà che il supposto conservatorismo del sindacato stia diventando un alibi dietro il quale gli imprenditori si trincerano per meglio argomentare le loro scelte?

«Un esempio che non è così, lo dimostra la richiesta da parte nostra di un tavolo di confronto, per misurare lì, con lucidità, la volontà di trovare un accordo. Chiedo questo - a fronte di uno sciopero generale che in questo settore arriva dopo moltissimi anni - perché mi rendo conto che realmente esistono dei problemi e che abbiamo l'obbligo di affrontarli. Mi permetto di affermarlo in rappresentanza di nostri legittimi interessi, ma anche prestando la dovuta attenzione al lavoro dipendente che consideriamo una grande ricchezza del nostro sistema imprenditoriale».

Fe. M.